

Con tali affermazioni lo Stato ha intanto ridotto il cittadino ad un semplice numero di matricola abbandonato all'asfissiante tutela della burocrazia.

Così l'autorità, quest'emanazione divina, che doveva esplicarsi a servizio di tutti, finì per assorbire tutti i diritti e, sui ruderi d'ogni libertà individuale, ha eretto il suo trono di despota, e vi ha messo a guardia il carabiniere ¹⁷.

E non poteva essere altrimenti, giacchè accettando lo Stato i postulati scientifici di queste leggi che stabilivano l'opposizione tra l'uomo e l'*humus*, esso doveva mettersi in contraddizione aperta col principio morale, privare l'individuo di tutte le libertà inerenti all'uso di quello stesso principio morale che erroneamente si vuol causa principale dello squilibrio tra il prodotto insufficiente pel numero in atto degli utenti e quello più scarso pei futuri.

Bisogna dunque abbattere per edificare di nuovo, distruggere tutte le superfetazioni scientifiche, sì che possa ancora irradiare la verità.

E questo lo farà la nuova fisiocrazia. Essa insegnando ad ottenere l'unità di prodotto a prezzo di concorrenza sul mercato unificato, assicurerà

convenienti che derivano dall'eccessivo dominio dello Stato.

¹⁷ Nella *Vita Internazionale* l'on. ALBASINI-SOROSATI studiando la condizione del nostro paese, morale e politica, del tutto anormale, risale alle cause e scrive: « Troppa parte del nostro paese ha scarsi motivi d'affezione allo Stato. I gravami ripartiti non equamente, le amministrazioni locali spesso dominate dalla violenza dei partiti o del Governo, le funzioni di Stato esercitate con lentezza e incompetenza, la giustizia offesa da scandali o da influenze indebite, tutto ciò rende le classi ribelli o avverse,

l'abbondanza su tutti i punti di produzione, e la sicurezza del mercato interno al prodotto; monopolio di favore pel produttore senza possibilità di lesione, anzi ad intero beneficio del consumatore. « Ecco il principio di solidarietà economica, dice il Solari ¹⁸, emanazione del mercato unificato, spirito della lotta pacifica del mercato, divisione naturale del lavoro, specializzazione dei prodotti, il cui monopolio essendo naturale non può che offrire materia di soddisfazione all'egoismo dei produttori, senza possibilità di invidia o di gelosia, e assicurazione al consumatore di godere l'unità al minimo prezzo. Di qui là fratellanza naturale non solo fra i componenti la stessa nazione, ma tra i vari popoli, equilibrio spontaneo nelle soddisfazioni del lavoro, giustizia assicurata nella divisione dei compensi, bisogno di libertà nelle transazioni regolate dal prezzo del mercato, eliminazione assoluta della intrusione dello Stato nella produzione e nel cozzo degli egoismi, ridotto alle sue funzioni naturali di tutore della libertà » ¹⁹.

Scartato invece il principio neo-fisiocratico, continueremo ad avere le tariffe doganali, ultima aber-

le classi borghesi disamorate dello Stato. *Il nostro sistema amministrativo ed economico soffoca le energie, l'accanimento spegne l'iniziativa e il protezionismo conduce ad attendere tutto dallo Stato e ad attenuare la coscienza del dovere* », 20 ottobre 1907.

¹⁸ SOLARI, op. cit., pag. 277.

¹⁹ Lo stesso Mons. KETTELER parlando dello Stato ha precisamente queste parole: « La porzione di podestà ed autorità che gli appartiene e che esso non ha ricevuto da altro per commissione, gli è assegnata dall'ordine naturale delle cose e dalle leggi immutabili che Dio gli ha imposte ». (KETTELER, *Libertà, Autorità, Chiesa*. - Parma, Fiacadori, pag. 125).

razione della politica economica contemporanea. « I Governi, dice il Virgili ²⁰, preoccupati soltanto del bilancio finanziario dello Stato, danno ascolto al grido della disperazione dei proprietari, stabiliscono dei dazi elevati, facendo, così, pagare il frumento a tutti i consumatori una metà più del suo valore reale. L'Italia, la Francia e la Germania sono ormai dominate da questa politica infausta. Il protezionismo non è che la dichiarazione della nostra impotenza. Voler impedire al grano straniero di penetrare in casa nostra, perchè costa assai meno del nostro, significa che noi non siamo capaci di produrre quel grano al medesimo prezzo: la tariffa protettiva è il documento ufficiale della nostra inferiorità. E siccome le leggi della natura non si violano impunemente, così noi siamo costretti a subire le più funeste conseguenze di quest'errore economico, il quale a sua volta è corollario immediato dell'errore agricolo fondamentale; e la depressione continua si diffonde, si accentua ».

Che si ha dunque da fare?

A Milano si viene formando un partito che si chiama da sè « partito economico ».

« Il partito economico - ha detto il comm. Candidi, presidente della prima assemblea - nato sano e robusto per generazione spontanea dallo stato increscioso che le intemperanze del socialismo e i tentennamenti e le violenze degli altri partiti crearono, vuole entrare nella vita pubblica con la giusta certezza di migliorare le condizioni economiche del paese.

²⁰ VIRGILI, *Il problema agricolo e l'avvenire sociale*, pag. 416.

Nel programma nostro noi vivamente desideriamo tutto ciò che eleva il livello materiale e morale della classe lavoratrice » ²¹.

Sono idee giuste, sane ed opportune quelle che si contengono in questo programma; ma come attuarle? Col migliorare anzitutto la produzione, hanno soggiunto ²². E sta bene. Noi però siamo d'avviso che la produzione si potrà migliorare soltanto collo sviluppo dell'agricoltura intellettuale.

E qui ci si porge il destro di rispondere a certi critici che in affrettate recensioni di qualche studio neo-fisiocratico, ch'essi hanno scorso separatamente e non in relazione con la serie completa, ci chiamano monocoli e fanatici, accusandoci, con affermazioni troppo gratuite, di tutto attribuire all'agricoltura e niente affatto alle industrie.

Questo è semplicemente falso.

Noi propugniamo soltanto che anche l'agricoltura è un'industria, perchè in realtà anch'essa non fa che trasformare le ricchezze della natura pur creando nuova fertilità, e che come tale deve essere considerata. Noi non neghiamo l'importanza delle altre industrie, diciamo solo che l'agricoltura è l'industria principale, come vera creatrice dei beni materiali, e che le altre industrie devono seguire lo sviluppo dell'agricoltura. Mantenere fra

²¹ Questi stessi *desiderata* furono formulati dal Congresso Cattolico di Strasburgo, come si rivela da un articolo della *Soziale Praxis: Die Sozialpolitik auf der Strassburger Katholikenversammlung*, anno IV, n. 48.

²² La *Rassegna Nazionale* (16 febbraio 1908) ha pubblicato un articolo-programma, firmato da illustri senatori, nel quale, fatta la diagnosi dei mali che affliggono l'Italia contemporanea, addita, fra i rimedi principali pel rinnovamento sociale, lo sviluppo della produzione.

l'industria e l'agricoltura l'equilibrio equivale a mantenere l'equilibrio nell'economia sociale.

Ciò che a noi fa male, e crediamo a tutti quelli che si occupano seriamente di questione sociale scieva da politica, è il vedere invece il contrasto tra l'agricoltura e le altre industrie, contrasto che, come lamenta il Virgili ²³, « porta ad un abbandono desolante delle campagne ²⁴, allo spopolamento dei villaggi, conduce alle aspre contese cittadine e ad una sovrapproduzione industriale, causa prima delle crisi che turbano il meccanismo sociale.

Ed ora per tornare a noi, vogliamo che le funzioni dello Stato comincino a rientrare nella loro orbita, fino a riuscire la pura e semplice espressione del necessario principio d'unità, centro degli sforzi comuni per arrivare al bene comune? Diamo anzitutto all'agricoltura il posto che le spetta nell'ordine di natura, levandole da dosso quei pesi fiscali che la soffocano, a tutto pro delle altre industrie. « Pur troppo, dice il Baratta ²⁵, si è creduto

²³ VIRGILI, op. cit., pag. 453.

²⁴ Il prof. VILLARI in un discorso tenuto all'Istituto Superiore di Firenze riportato dalla *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1907: *Sulla questione sociale nell'Italia meridionale*, constatato il grande aumento di emigrazione e che il maggior contingente era dato dai coltivatori dei campi, concluse che la questione è dunque principalmente agraria, e soltanto col rialzare l'agricoltura si sarebbe potuto costituire l'unità morale e sociale della nazione. La stessa cosa constatava e proponeva JACQUES RAMBAUD nella *Revue de Paris*, giugno 1905; *L'émigration italienne*. - E pel mezzodì della Spagna, E. SANCHEZ PASTOR, nella *España moderna*, maggio, 1905, coll'articolo *La cuestión agraria en el mediodía de España*. - Così pure per l'America del Nord, FRANK W. BIKNLL, *American Review of Reviews*, agosto, 1907.

²⁵ BARATTA, *Principi di Sociologia cristiana*, pag. 303.

che le ricchezze delle nazioni fossero le industrie, e quindi per farle sorgere e prosperare si è preteso aiuto dallo Stato: questo, per poter dare, dovette naturalmente prendere da altre parti, e chi portò i pesi prima di tutti fu l'agricoltura dei vari paesi; e per contraccolpo si venne formando la condizione disagiata di quella stessa classe operaia che pur si voleva proteggere ».

Si afferma continuamente che nelle condizioni di cose presenti non è possibile rimanere; che l'attuale situazione morale e politica è del tutto anormale; che il Governo non obbedisce ad ideali, non ha un vasto, sicuro ed organico programma di riforme atte a risolvere i problemi fondamentali del paese... ²⁶.

E noi soggiungiamo che non l'avrà mai se non possederà netta e precisa l'idea delle funzioni dell'agricoltura intellettuale e della sua influenza sull'ordine economico della società. « Se lo Stato è una necessità sociale, scrive il Solari ²⁷, esso dovrà essere l'espressione sincera dei nuovi bisogni sociali; e se coll'agricoltura intellettuale si viene a ristabilire l'armonia tra il principio della rivelazione e l'ordine economico, la necessità d'un principio morale fisso ed incrollabile dovrà presiedere a tutte le azioni singole e collettive dell'uomo, ed essere di necessità riconosciuto indispensabile per lo Stato principalmente, onde non cada in balla dell'errore o si arroghi delle attribuzioni che dovranno immediatamente addimostrarsi in urto col principio morale. I deputati delle popolazioni, destinati ad invigilare lo Stato affinché non esca dalle

²⁶ Vedi *Vita Internazionale*, I. c.

²⁷ SOLARI, op. cit., pag. 283.

sue attribuzioni naturali, troveranno dunque nel principio morale il fondamento del loro diritto e nelle masse interessate a salvaguardarlo, la forza per condurlo sulla via della ragione ».

Anzi giacchè lo Stato non è una cosa astratta ma composta d'uomini, suscettibili di miglioramento²⁸, e questo tanto più quanto la loro potenza è maggiore, essi per i primi saranno spinti a studiare serenamente l'economia, senza l'ingranaggio della politica giornalistica e parlamentare e senza quelle lotte elettorali che bene spesso diventano gare di persone o di privati interessi, spegnendo ogni elevato sentimento politico ed affievolendo anche la volontà la più vigorosa.

Da noi non difettano le intelligenze, ma sono fuorviate da tutto un pervertimento teorico che si diffonde dalla cattedra all'officina. « Ora finchè durerà questo spostamento generale dell'economia, osserva il Baratta²⁹, finchè perdurerà l'errore circa la vera natura della ricchezza di un paese e si crederà indispensabile alla sua prosperità il sussistere di molte industrie, e su questo errore si poggerà la vita intera di una Società, è troppo naturale che lo Stato continui nella sua azione; e chiunque questo potere politico avrà nelle mani non potrà mutare una tal condizione di cose se non vuole

²⁸ « Perciò, scriveva già ARISTOTELE, coloro che più conferiscono col loro senno al benessere e al progresso sociale, debbono alla gestione dello Stato più ampiamente partecipare di quelli che quantunque di schiettezza e nobiltà di natali li eguagliano o anche li superino, loro però di virtù politica sottostanno: e più di tutti gli altri ancora che di ricchezza sono prestanti, ma di virtù penuriano ». (V. ARISTOTELE, *Trattato della Politica*, lib. III, c. V, 15.

²⁹ BARATTA, op. cit., pag. 203.

portare la dissoluzione nella Società stessa. Esso pur mostrando di voler il bene dei sudditi deve continuare ad imprimere quell'ordine meccanico che andrà man mano sopprimendo delle libertà per concentrare nelle sue mani la maggior forza possibile, onde sostenere uno stato di cose sempre più innaturale, e che diviene sempre più causa di reazione ».

Già è noto a che tende il sistema socialista, che come abbiamo visto è il contrapposto delle idee economiche circa l'ingerenza governativa, con tutti i suoi provvedimenti immorali ed artificiosi.

Va bene che esso sarà difficilmente attuabile, perchè, come fu fatto osservare allo stesso Labriola nell'ultimo congresso socialista di Roma³⁰, colle sue teorie utopistiche si mette fuori della nazione, e perchè considera la questione sociale come questione di distribuzione e non di produzione. Ma ammettiamo pure che in parte ci possa riuscire accentrando tutto nello Stato: forse che lo Stato potrà a tutto pensare e corrispondere ai molteplici bisogni della società, bisogni che sfuggono ad ogni artificio perchè basati sulle leggi della natura? E forse che potrà ovviare alla reazione?³¹ Che cosa ottennero i Governi sulla fine del secolo XVIII quando vollero inceppare con ordinamenti di Stato la libera attività operaia? Un'esecrazione universale che li costrinse a recedere da quella legge,

³⁰ Vedi sull'*Economia* l'articolo: *Sulla crisi del socialismo italiano*. Firenze, 26 agosto 1906; e l'altro sulla *Die Neue Zeit: Der parteitag von Rom*, anno XXV, vol. I, n. 6, Stuttgart.

³¹ In *L'Economiste français*, 14 sept. 1907. PAUL LE-ROY-BEAULIEU studiando il *Collettivismo e la guerra*, dice che il Socialismo o il Collettivismo ben lungi dall'eliminare, o anche dall'attenuare le cause della guerra sociale, le aumenterebbe di molto. Trasformando tutti i rapporti

diremo così, di inquisizione e tortura della libertà economica ³².

Ma noi certo non dobbiamo attendere che si arrivi a questo punto; noi dobbiamo fin d'ora lavorare con tutte le nostre forze per scongiurare la rivoluzione sociale ³³ alla quale cerca d'affrettare il socialismo rivoluzionario. « Esso ha scristianizzato, scriveva già Ausonio Franchi ³⁴, ogni specie di istituzioni e di amministrazioni civili, tribunali e scuole, matrimonio e famiglia, arte ed industria,

economici in affari di Stato, aumenterebbe i punti di contatto e di attrito non solo fra i privati ma anche fra gli Stati.

³² In un articolo del *Atlantic Monthly*, aprile 1907, intitolato: *The Lesson of the French Revolution*, M. GORDAIN SMITH sull'autorità di ENRICO TAINÉ dice che la rivoluzione che si effettuò in Francia e si propagò in tutta Europa, ebbe principalmente origine dall'accentramento del Governo.

³³ Nella *Vita Internazionale*, 30 novembre 1907, TEODORO MONETA, il vincitore del premio Nobel per la pace, preoccupato dei pericoli che possono venire da una rivoluzione sociale interna, scrive: « Nemici delle guerre fra le nazioni, dovremmo dunque rimanere spettatori inerti, indifferenti della guerra fra le classi sociali? Cittadini del mondo che vaghiamo, nel quale tutti i popoli si sentiranno solidali nelle opere di pace e di civiltà, non dovremmo dunque occuparci dei casi di casa nostra? E infatti, ciò che più deve stare a cuore di ogni onesto cittadino è la pace sociale in patria... Combattendo la guerra di classe della quale anarchici e sindacalisti fanno ogni di predicazione di prossima rivoluzione, gli apostoli della pace non hanno altro che obbedire agli stessi sentimenti che li obbligano da anni a combattere i pregiudizi e gli odi fra le nazioni civili... »

« È sperabile che il popolo lavoratore non tardi a distinguere fra i suoi guidatori e consiglieri quelli che vogliono il suo vero bene, da coloro che lo adulano promettendogli vicinissima l'età dell'oro, per averlo docile strumento alle loro personali ambizioni ».

³⁴ AUSONIO FRANCHI, *Ultima critica*, n. 206.

scienza e lavoro, tutte le funzioni della vita umana, dalla nascita alla morte. Alla Chiesa, al clero, alla parte fedele del popolo non ha lasciato altra libertà che di obbedire per forza agli oppressori della loro coscienza, ai persecutori della loro religione. In tali condizioni chi mai oserebbe predire come e dove e quando si potrà effettuare una ricostruzione della società cristiana, un ritorno delle nazioni alla fede ed alle leggi di Dio? È il segreto di Dio è il mistero della sua Provvidenza ». Ora a noi pare che a questo riguardo splenda nuova luce che può dissipare i dubbi e le oscurità dell'avvenire. Dal seno della terra che Dio ci ha imposto di soggiogare, l'uomo lo potrà trarre col sudor del suo volto, se vorrà usare di quei mezzi naturali che sono in suo potere e che l'immortale Solari ha illustrato col geniale suo sistema. L'economista, lo sappiamo, ha accolto col sorriso sul labbro quest'uomo che indicava nell'azoto e nel letame la soluzione del più vitale problema che interessa l'umanità; problema che esula dal campo dell'economia per toccare i più alti problemi morali e religiosi. « E che? » gli disse: « Pretendete voi di risolvere la questione sociale con sacchi di concime chimico? » Il Solari indicando i miracoli agrari ottenuti al Borgasso, al Certosino, a Remedello ed in mille altri fondi in Italia e all'estero, pacatamente rispose: « Se la vita umana, se il propagarsi della famiglia è legato al pane che il cristiano giornalmente invoca da Dio: se questo pane deve crescere parallelo al moltiplicarsi degli uomini, nel sistema Solari voi troverete quella unica soluzione che mette la pace tra lo stomaco dell'uomo e la fede del cristiano ».